

Principi insediativi e progetto ambientale

**Conoscenza e indirizzi per la
valorizzazione del sistema dei vuoti
del Centro Antico di Napoli**

a cura di
Mario Losasso



tecnologia e progetto
collana diretta da Mario Losasso

Mario Losasso

Principi insediativi e progetto ambientale

**Conoscenza e indirizzi per la
valorizzazione del sistema dei vuoti
del Centro Antico di Napoli**



Copyright © 2018 CLEAN
via Diodato Lioy 19, 80134 Napoli
tel. 0815524419
www.cleaneidizioni.it
info@cleaneidizioni.it

Tutti i diritti riservati è vietata ogni
riproduzione / All rights reserved.
No part of this publication may be
reproduced in any form or by any means
without permission in writing from the
publisher

ISBN 978-88-8497-635-2

Editing
Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica
Costanzo Marciano

Coordinamento editoriale
Marina Block
Jenine Principe

Cover image
I tetti di Napoli
processed by Federico Passaro

Criteri di valutazione dei libri

CLEAN Edizioni promuove le proprie pubblicazioni
all'interno della comunità scientifica, nazionale e
internazionale utilizzando procedure di peer reviewing.
Ogni opera proposta viene valutata in primo luogo dalla
redazione della CLEAN Edizioni per la pertinenza con la
produzione editoriale, con il catalogo e con gli standard
qualitativi della casa editrice. Una volta superata la
prima fase di validazione, il manoscritto viene inviato
in forma anonima a due componenti del Comitato
scientifico di una collana specifica che effettuerà la
revisione o indicherà i nomi di due revisori esterni
attraverso la compilazione di una apposita scheda di
rilevazione che individua i criteri di significatività del
tema nell'ambito disciplinare prescelto, di rilevanza
e qualità scientifica, di originalità della trattazione, di
chiarezza espositiva.

Collana
Tecnologia e progetto

Direttore
Mario Losasso

Comitato scientifico
Raymond J. Cole, Dora Francoese, Maria Teresa
Lucarelli, Massimo Majowiecki, Luis Maldonado
Ramos, Roberto Pagani, Mara Pinardi, Sergio Russo
Ermoli, Fabrizio Tucci, Henrik J. Viescher

Comitato editoriale
Alessandro Claudi de Saint Mihiel Università di Napoli Federico II
Mattia Federico Leone Università di Napoli Federico II
Martino Milardi Università Mediterranea di Reggio Calabria
Ad Straub Delf University of Technology
Andrea Tartaglia Politecnico di Milano

ione dei libri
promuove le proprie pubblicazioni
comunità scientifica, nazionale e
lizzando procedure di *peer reviewing*,
esta viene valutata in primo luogo dalla
LEAN Edizioni per la pertinenza con la
riale, con il catalogo e con gli standard
ssa editrice. Una volta superata la
dazione, il manoscritto viene inviato
a due componenti del Comitato
collana specifica che effettuerà la
erà i nomi di due revisori esterni
pilazione di una apposita scheda di
dividua i criteri di significatività del
disciplinare precelto, di rilevanza
sa, di originalità della trattazione, di
iva.

getto

00
Dora Francesca, Maria Teresa
Majowiecki, Luis Maldonado
Pagani, Mara Pinardi, Sergio Russo
ucci, Henk J. Visscher

8
de Saint Michel Università di Napoli Federico II
BONF Università di Napoli Federico II
versità Mediterraneo di Reggio Calabria
ersity of Technology
olecnico di Milano

Sommario

- 7 ***Presentazione***
Mario Losasso
- 9 ***Il patrimonio culturale degli spazi vuoti del Centro Antico di Napoli. Conoscenza e strategie di progettazione ambientale***
Mario Losasso
- 37 ***Misura e dimensione dello spazio pubblico nell'antica Neapolis***
Giovanni Multari
- 51 ***Principi insediativi, cultura materiale, resilienza urbana***
Marina Block
- 69 ***Processi di formazione e modelli ricostruttivi del sistema insediativo del Centro Antico di Napoli***
Marialaura Coscarella
- 79 ***Il sistema funzionale-spaziale nella relazione tra spazio pubblico e privato***
Rosa Scognamiglio
- 105 ***Le condizioni ambientali delle corti residenziali***
Francesco Scarpati
- 123 ***Caratteristiche e qualità ambientale del sistema degli spazi aperti***
Paola De Joanna
- 135 ***Usi socio-culturali, economia non convenzionale e spazi urbani***
Fabrizia Ancora
- 153 ***Strategie ambientali, innovazione tecnologica e condizioni d'uso per la riqualificazione degli spazi aperti***
Jenine Principe
- 169 ***Indirizzi per la valorizzazione del sistema insediativo***
Francesco Scarpati



Il rapporto di armonia tra i
nello sviluppo delle città de
colli una progressiva perdit
di spazi verdi, infrastruttu
territorio costruito, le diffico
la difficile relazione fra patri
negli aspetti sociali e cultur
La gestione sostenibile del
e immateriale, ovvero il "pre
degger in Costruire, abitare
rare architettonico, compo
tra sistemi, caratterizzata d
zione economica e dei rapp
in ingresso e in uscita. Sok
di tali complesse interazio
del sistema, potrà essere
salvaguardia del patrimoni
resilienza e sulla riduzione
ambientali, oltre che del pat
la cultura dell'abitare.
L'utilizzo razionale delle risc
più ampio di natura eco-sis
da alla constatazione di un
e degli ecosistemi; tale con
nomica e culturale, volge al
equità e coesione sociale. T
della rete differenti scale e
teriali (energia); spazi/ecosi
felicità/benessere (individuo
principi", essa non può che
del luogo, della morfologia,
di esigenze, al fine di recup
modalità del ben costruire c
de come alla piccola scala (l
approccio, la cultura materi
contribuisce alla stabilità e a
quello del Centro Antico e,
espressione tangibile del «g
una comunità e rispecchia l
scienze condivise, di creativi
1897).

Principi insediativi, cultura materiale, resilienza urbana

Marina Block

Il rapporto di armonia tra uomo e natura, elemento caratterizzante nello sviluppo delle città del Mediterraneo, ha visto nel corso dei secoli una progressiva perdita del suo equilibrio originario. La carenza di spazi verdi, infrastrutture e servizi, lo sfruttamento intensivo del territorio costruito, le difficoltà abitative dei centri storici, evidenziano la difficile relazione fra patrimonio costruito e ambiente intesi anche negli aspetti sociali e culturali di una comunità.

La gestione sostenibile del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, ovvero il "prendersi cura" di un luogo che Martin Heidegger in *Costruire, abitare, pensare* pone a fondamento dell'operare architettonico, comporta un'interazione complessa e dinamica tra sistemi, caratterizzata da condizioni di vita e modalità di produzione economica e dei rapporti sociali, ma anche da flussi di risorse in ingresso e in uscita. Solo attraverso la conoscenza e il controllo di tali complesse interazioni e un'azione consapevole sui "confini" del sistema, potrà essere attuata una politica di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio costruito basata sull'incremento della resilienza e sulla riduzione delle vulnerabilità sociali, economiche e ambientali, oltre che del patrimonio costruito come espressione della cultura dell'abitare.

L'utilizzo razionale delle risorse è solo un elemento di un problema più ampio di natura eco-sistemica e relazionale. La resilienza rimanda alla constatazione di una crescente fragilità dei sistemi antropici e degli ecosistemi; tale concetto esteso di natura fisica, socioeconomica e culturale, volge alla realizzazione di una *healthy society* di equità e coesione sociale. Tale prospettiva connette in un'economia della rete differenti scale e livelli con specifiche finalità: risorse/materiali (energia); spazi/ecosistemi (vita); economia/cultura (società); felicità/benessere (individuo). Se l'architettura è "costruire secondo principi", essa non può che fare propri i valori ecologici di riscoperta del luogo, della morfologia, del clima e di attenzione a una pluralità di esigenze, al fine di recuperare principi antichi e sperimentando modalità del ben costruire che permeano ogni decisione, alla grande come alla piccola scala (Pica Ciamarra, 1996). All'interno di tale approccio, la cultura materiale rappresenta un valore intrinseco che contribuisce alla stabilità e alla resilienza di un palinsesto ricco come quello del Centro Antico e, in particolare, del suo sistema di vuoti, espressione tangibile del «glue value» che mantiene uniti i soggetti di una comunità e rispecchia una storia comune, un insieme di conoscenze condivise, di creatività, di valori» (Fusco Girard e Nijkamp, 1997).

nella pagina accanto
Via San Gregorio
Armeno (foto di
Giuseppe Esposito).





La riconoscibilità del Centro Antico di Napoli garantita non solo dal sistema dei piazzi, ma soprattutto dal sistema dei tracciati e delle corti.

in alto

Il Centro Antico da Castel Sant'Elmo.

in basso

Veduta aerea del Centro Antico di Napoli (fonte: BingMaps).

Il sistema insediativo del Centro Antico di Napoli

Il principio insediativo e la struttura urbana del Centro Antico di Napoli esprimono un'esattezza di calviniana memoria, «un ambiente spaziale reale e adeguato, che evoca visivamente adeguatezza» (Lucà, 1970) al contesto ambientale, garantita dalla precisa metrica delle domus elementari di epoca romana, così come si evince dagli studi condotti sul finire degli anni Ottanta da Gianfranco Caniggia.

Oltre a essere fra i più estesi d'Europa, il Centro Antico di Napoli è dal 1995 patrimonio dell'umanità «considerando che il sito è di eccezionale valore. Si tratta di una delle più antiche città d'Europa, il cui tessuto urbano contemporaneo conserva gli elementi della sua storia ricca di avvenimenti. I tracciati delle sue strade, la ricchezza dei suoi edifici storici caratterizzanti epoche diverse conferiscono al sito un valore universale senza uguali, che ha esercitato una profonda influenza su gran parte dell'Europa e al di là dei confini di questa» (UNESCO, 1995).

Le tracce dell'antica Neapolis di fondazione greca sono ancora leggibili nella struttura viaria articolata sulla maglia ortogonale e regolare di *decumani* e *cardines*. Al sistema dei tracciati si collega quello delle corti che rappresentano spazi funzionali a nuove condizioni culturali, abitative e produttive. Spazi vuoti di transizione di natura collettiva, vero legante tra il «pieno» degli edifici e il «vuoto» degli spazi pubblici, le corti presentano molteplici declinazioni tipologiche: dalle corti dei palazzi nobiliari con androni di ingresso e portici a quelle dei chiostri, prevalentemente legati all'edilizia specialistica e conventuale, maggiormente introversi, fino ai cortili di dimensioni più contenute, tipici di edifici di minor pregio. Le gallerie e le strade ottocentesche costituiscono un ulteriore esempio delle trasformazioni avvenute e si innestano su un sistema di assi urbani che, intersecandosi, hanno generato piazze di grandi, medie e piccole

dimensioni, e larghi di superficie di ingombro della strada. Il valore si manifesta laddove questi ritmi e la mutevolezza delle relazioni fra la parte urbana, la cui tolleranza alle distruzioni e rovine e la cui ideologia ne ha garantito la continuità e le novità, nel modo delle rotture di continuità: il mondo sul romano, e così via...» (Veneri). L'identità di Napoli è basata su una natura e geografia costruita e urbana la rendono radicalmente stante l'antica edificazione a due nuclei urbani di origine antica diversificati. I tracciati di prima fusione cinquecentesca, alle rovine, fino agli sventramenti operando la conformazione dell'assetto napoletano, rispetto a quelli di origine a un tempo innovativi, perché a maggiore codificazione, e ancora prolungato permanere» (Caniggia) in una recente intervista: «di interni straordinari; una vecchia commercio; la misura delle case è talmente stratificata, talmente di grandissimo approfondimento per un attimo, ma basta girare nelle sue parti. Napoli è imprevedibile della sua architettura per



Antico di Napoli

urbana del Centro Antico di Napoli, «un ambiente roca visivamente adeguata», tale, garantita dalla precisa meccanica romana, così come si evince anni Ottanta da Gianfranco Ca-

ropa, il Centro Antico di Napoli («considerando che il sito è di quelle più antiche città d'Europa, il conserva gli elementi della sua di delle sue strade, la ricchezza epoche diverse conferiscono al il, che ha esercitato una profonda e al di là dei confini di questa»

dazione greca sono ancora leg- sulla maglia ortogonale e regola- na dei tracciati si collega quello di funzionali a nuove condizioni ai vuoti di transizione di natura i degli edifici e il "vuoto" degli molteplici declinazioni tipologi- on androni di ingresso e portici te legati all'edilizia specialistica ersi, fino ai cortili di dimensioni or pregio. Le gallerie e le stra- ulteriore esempio delle trasfor- un sistema di assi urbani che, zze di grandi, medie e piccole



dimensioni, e larghi di superfici più contenute, a volta quasi un allargamento della strada. Il valore culturale del sistema dei vuoti urbani si manifesta laddove questi riescono a evidenziare la complessità e la mutevolezza delle relazioni tra gli elementi che compongono la parte urbana, la cui tolleranza verso le occupazioni ne ha evitato distruzioni e rovine e la cui insofferenza verso ogni imposizione ideologica ne ha garantito la continuità culturale: «Napoli affronta gli intrusi e le novità, nel modo più accomodante possibile, così evita le rotture di continuità: il mondo romano su quello greco, il bizantino sul romano, e così via...» (Venezia, 1992).

L'identità di Napoli è basata su una singolare armonia tra geografia naturale e geografia costruita e i caratteri peculiari della sua edilizia urbana la rendono radicalmente diversa da ogni altra città. Nonostante l'antica edificazione a domus sia una matrice comune a tutti i nuclei urbani di origine antico-classica, gli esiti sono fortemente diversificati. I tracciati di primo impianto si sono rivelati resilienti alle fusioni cinquecentesche, alle trasformazioni tipologiche seicentesche, fino agli sventramenti ottocenteschi al punto che, pur mutando la conformazione dell'abitato, «i caratteri dell'aggregato napoletano, rispetto a quelli di ogni altro centro storico, si avvertono a un tempo innovativi, perché tali sono stati al momento della loro maggiore codificazione, e arcaici, perché tali sono divenuti nel loro prolungato permanere» (Caniggia, 1997). Come afferma Italo Ferraro in una recente intervista: «dietro alle facciate ci sono dei piccoli interni straordinari: una vecchia struttura di case nate in relazione al commercio: la misura delle case è la misura della bottega. Napoli è talmente stratificata, talmente intricata, che necessita di un'opera di grandissimo approfondimento. È caleidoscopica, si ricompone per un attimo, ma basta girare il tubo e nuovamente muta. È bella nelle sue parti. Napoli è imprevedibile e imprevedibile. Lo è nel carattere della sua architettura perché rimonta le cose al di là di ogni



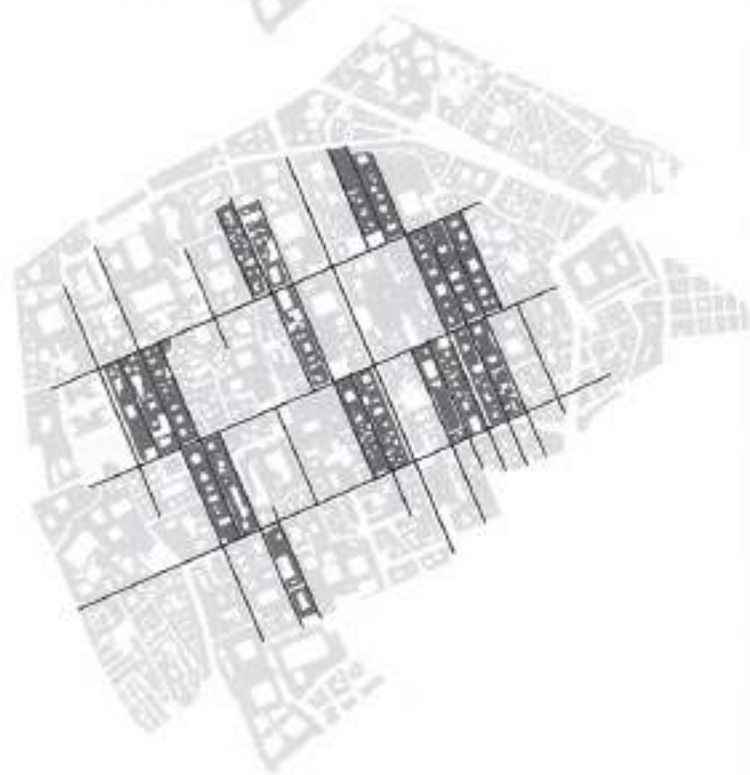
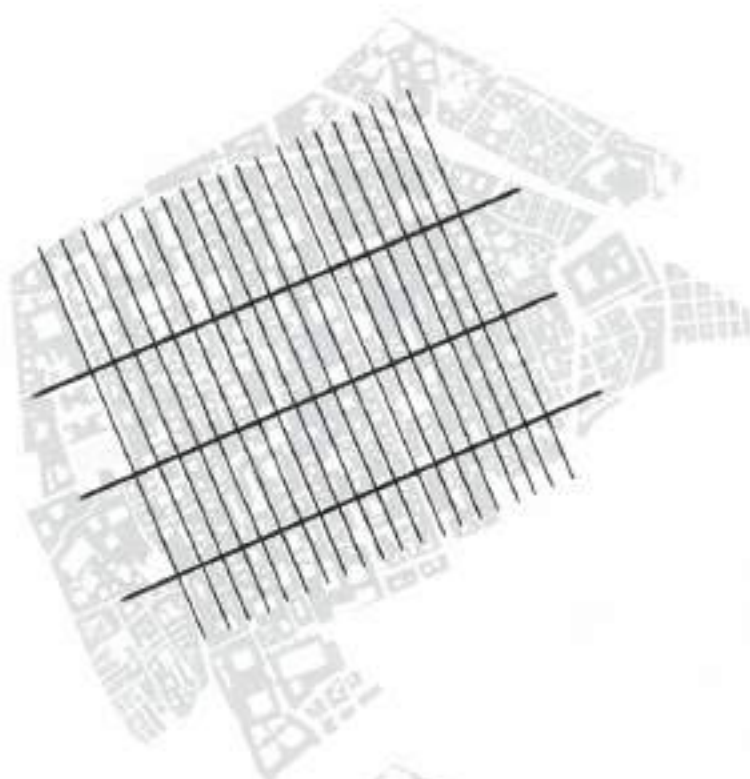
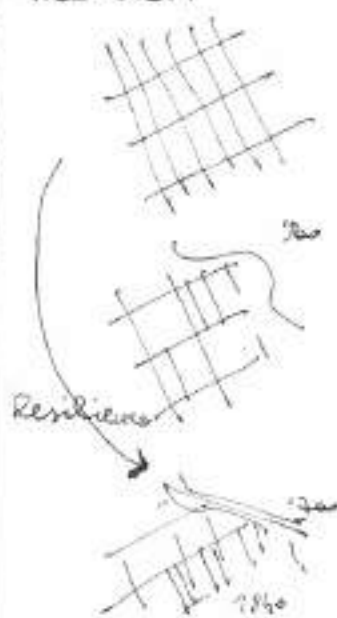
La riconoscibilità dell'orografia della città di Napoli nelle relazioni che si instaurano tra il Centro Antico e la collina del Vomero.

in alto
Foto in volo.

in basso
Foto dal mare.



TRACCEVI



Il tracciato viario greco-romano: la permanenza dell'impianto a *decumani* e *cardines* quale espressione della resilienza degli spazi aperti del Centro Antico di Napoli, in relazione alle variazioni subite a causa di nuovi tracciati viari e sventramenti.



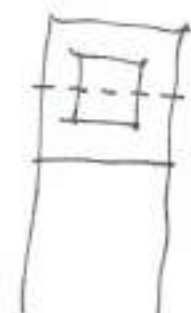
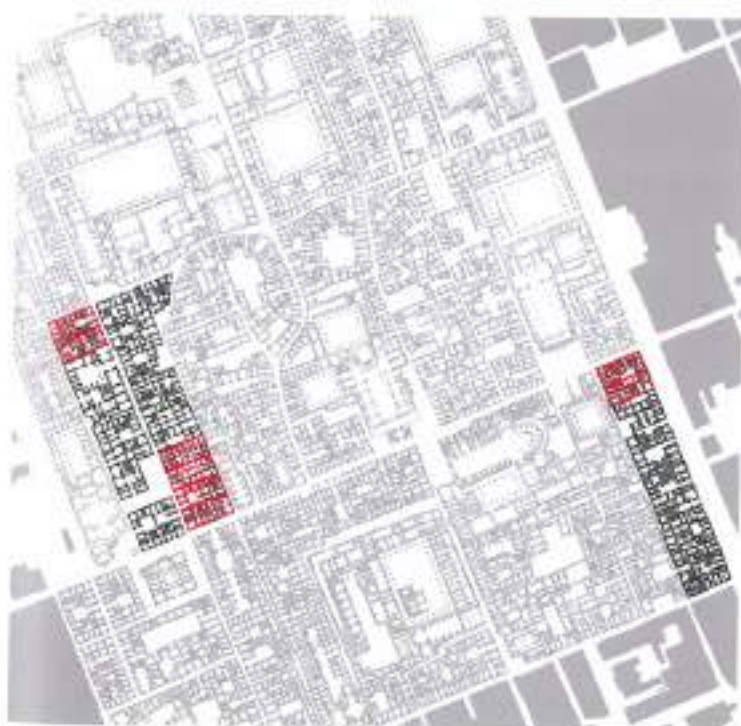


a)



FUSIONE

b)

Trasformazione
Tipologica

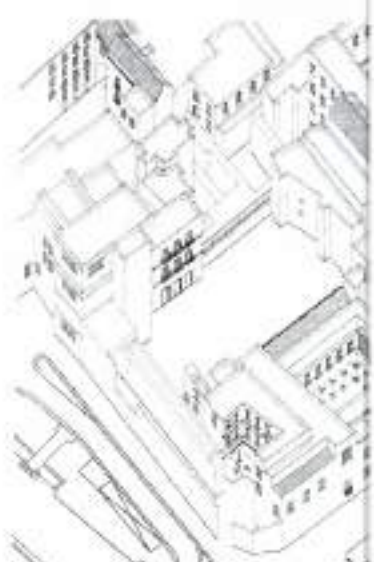
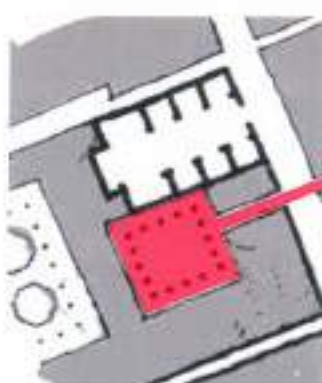
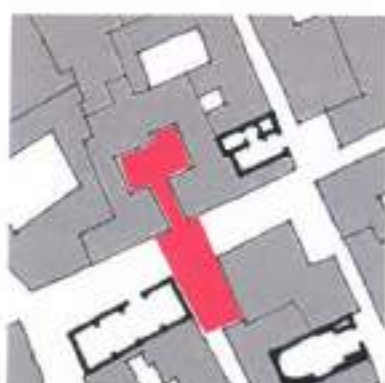
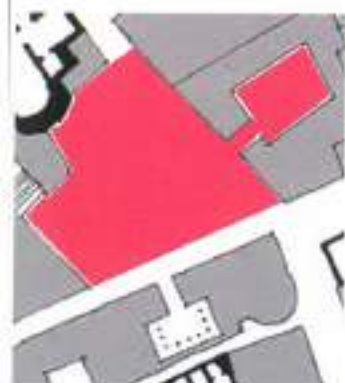
Principi di fusione di due isolati canonici (a) e trasformazione tipologica all'interno di uno stesso isolato canonico (b): a) accorpamento di due isolati canonici con eliminazione del cardo contiguo e realizzazione di un unico complesso edificato; b) trasformazione tipologica con fusione in uno stesso isolato canonico di due *domus* elementari tese a costituire un unico palazzo a corte in testata di dimensioni corrispondenti a circa 36x36 m (fonte: Ferraro I. (2002), Napoli. *Atlante della città storica. Centro Antico*, CLEAN, Napoli).

L'androne, filtro tra lo spazio aperto pubblico (piazza, strada, largo) e quello privato-collettivo (corte, cortile, chiostro), denuncia una grande varietà di percezioni dello spazio.

possibile progetto» (Ferraro, 2017). Il sistema integrato degli assi urbani e delle corti rappresenta quindi un *unicum*, un patrimonio culturale che assume un valore di contesto derivante da un sistema di relazioni fra i tipi di spazio (pubblico, collettivo, privato), graduato dalle sequenze strada/piazza/largo-androne-corte/cortile/chiostro. I tracciati e gli edifici generano spazi di mediazione microclimatica con ruolo di *buffer* ambientali, caratterizzati da materiali tradizionali e verde di valenza ornamentale, che accolgono le attività legate alla tradizione e ai saperi tecnici locali. Malgrado una storia che è stata anche storia di mutamenti, speculazione e dissoluzione sociale, «la forma *urbis* napoletana ha mantenuto i caratteri della reale presenza mediterranea, della città europeo-mediterranea. È rimasto inalterato un carattere tipico che Benjamin chiamava "porosità": la città porosa è una città nella quale nulla avanza secondo linee nette, rotture, la cui forma non si sviluppa per progetti, per programmi, per "a priori". La porosità consiste nel fatto che non c'è il monumento, ma c'è la città e dentro si scopre il monumento. Questo impone il custodire all'interno della città storica la sua residenzialità, restaurare

la possibilità, non la situazione, la complessità dell'habitat nel storico abitato, laddove altrove generativa, cioè una memoria che (Cacciari, 1992). Ognuno di questi spazi di cultura materiale che, come ricoperta della scuola storica, oggetti e delle popolazioni non evolvendosi. Delle tre culture quella più immediata, perché coincide con le macchine; è, quindi, quella più (1994).

Il sistema insediativo e i suoi come espressione di cultura
La cultura materiale possiede, l'attività e ripetizione del fenomeno materialità, i caratteri di riferimen-



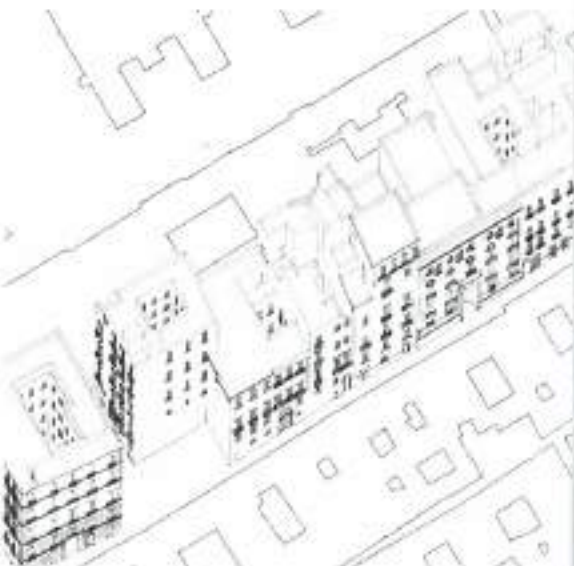
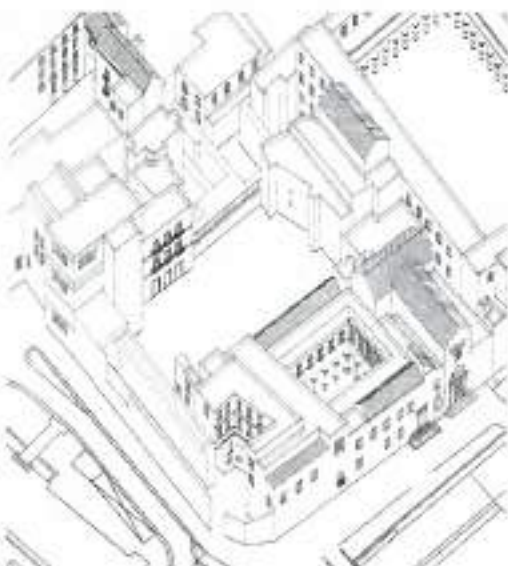
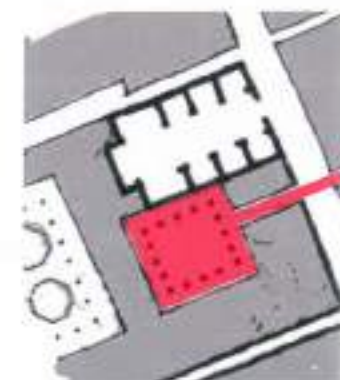
Il sistema integrato degli assi
indi un *unicum*, un patrimonio
inteso derivante da un sistema
so, collettivo, privato), graduato
androne-corte/cortile/chiosstro. I
di mediazione microclimatica
erizzati da materiali tradizionali
accolgono le attività legate alla
falgrado una storia che è stata
ione e dissoluzione sociale, «la
o i caratteri della reale presenza
diterranea. È rimasto inalterato
amava "porosità": la città poro-
za secondo linee nette, rotture,
oggetti, per programmi, per "a
che non c'è il monumento, ma
umento. Questo impone il cu-
a sua residenzialità, restaurare

la possibilità, non la situazione esistente, conservando la straordina-
ria complessità dell'habitat napoletano, che è ormai l'unico centro
storico abitato, laddove altrove è impossibile ogni memoria immagi-
nativa, cioè una memoria che possa anche diventare progetto»
(Cacciari, 1992). Ognuno di questi sistemi rimanda al concetto di
cultura materiale che, come ricorda Eduardo Vittoria, «è una grande
scoperta della scuola storica francese, è relativa alla cultura degli
oggetti e delle popolazioni non alfabetizzate ed è andata man mano
evolvendosi. Delle tre culture quella materiale ci è più vicina perché
più immediata, perché coincide con le forme, gli oggetti, le strutture,
le macchine; è, quindi, quella più vicina al nostro interesse» (Vittoria,
1994).

Il Chiostro di Santa
Maria delle Grazie
esempio di fusioni
di carattere religioso
e accorpamenti di
domus elementari
in palazzi nobiliari
(fonte: Ferraro L.
(2002), *Napoli,
Atlante della città
storica. Centro Antico*,
CLEAN, Napoli).

Il sistema insediativo e i suoi caratteri di permanenza come espressione di cultura materiale

La cultura materiale possiede, in quanto cultura, i caratteri di col-
lettività e ripetizione dei fenomeni che la compongono, e in quanto
materialità, i caratteri di riferimento e di attenzione ai fenomeni infra-





Via Foria, via Cirillo, via Duomo, via Cesare Rosaroll, Corso Umberto I, quali principali modifiche subite dal tracciato viario del Centro Antico di Napoli.



strutturali e agli oggetti concreti che li spiegano. Essa getta un ponte verso l'immaginazione dell'uomo e la sua creatività e considera proprie tre componenti fondamentali: lo spazio, il tempo e la socialità degli oggetti legati alla vita quotidiana. Il carattere euristico della cultura materiale consente di portare alla luce le potenzialità nascoste nelle cose, in una pratica della ricerca che possiede già nell'individuazione del problema posto le basi per fornire la risposta corretta. Nella sua natura euristica, essa consente di individuare un percorso che accoglie le anomalie e le trasforma coerentemente in progressivi slittamenti, in un processo di accettazione, di confutazione e di verifica, che costituisce l'essenza stessa dell'esperienza innovativa (Nardi, 1998).

«La nozione di cultura materiale è comparsa nelle scienze umane, e in particolare nella storia, in seguito al costituirsi dell'antropologia e dell'archeologia, e all'influenza esercitata dal materialismo storico. Essa richiama l'attenzione sugli aspetti non-simbolici delle attività produttive degli uomini, sui prodotti e gli utensili, nonché sui diversi tipi di tecnica (abbigliamento, abitazione, agricoltura, alimentazione, coltivazione, cucina, domesticamento, fuoco, industria, pesi e misure), insomma sui materiali e gli oggetti concreti della vita delle società» (Bucaille, Pesez, 1978, pp. 271-305). Il sistema dei vuoti, pur se modificato dalle stratificazioni accumulate nei secoli, è profondamente legato agli usi, alle attività e ai comportamenti che si svolgono negli spazi aperti, «alla "civiltà materiale", ai gesti ripetitivi, alle storie silenziose e quasi obliate degli uomini, a realtà di lunga durata, il cui peso fu immenso e il rumore appena percettibile» (Braudel, 1967). La cultura materiale, sedimentata nel sistema dei vuoti del Centro Antico, ne esprime la sua *antifragilità*, una proprietà sottesa a ciò che, pur mutando nel tempo, permane, determinando il confine tra ciò che è vivente e ciò che è inerte, che ama casualità



e incertezza, finanche un certo rischio. Il Centro Antico di Napoli è dunque una soluzione non solo per il carattere e la relazione funzionale-spaziale che lega le relazioni funzionali-spaziali che regolano le relazioni sociali - relazioni tra i pieni e i vuoti - il tangibile e l'intangibile - concepito attraverso il presente» (Bloch, 1998). «dal concetto di cultura materiale, cioè quell'architettura propria di quella in cui il progetto procede attraverso l'inconscio della tradizione, legato alla creatività e alla cultura stratificate durante i millenni (Nardi, 1998). Il sistema urbano del Centro Antico resiste nel vuoto, non mero spazio di soluzione alle relazioni spaziali e un sistema collegato ai pieni con i quali instaura al contempo connotati nella loro forma che è pubblico o collettivo. Il sistema sulla realtà presente del Centro Antico, stratificazioni urbane, percepisce il territorio che le supportano. Il sistema degli spazi aperti esprime l'Esprit des Annales, la necessità nelle sue articolazioni, nella ve, nell'impiego dei materiali, nella scelta dei luoghi anche in senso climatico, nell'esposizione al sole e ai venti, con l'acqua e le piogge, presuppone il suolo e non il suo consumo (Atzeni, 1998).



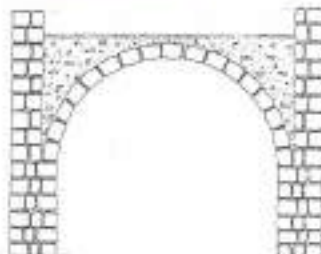
li spiegano. Essa getta un ponte e la sua creatività e considera tali: lo spazio, il tempo e la quotidianità. Il carattere euristico i portare alla luce le potenzialità della ricerca che possiede già posto le basi per fornire la risposta essa consente di individuare un e le trasforma coerentemente in sso di accettazione, di confutazione l'essenza stessa dell'esperienza

comparsa nelle scienze umane, ilto al costituirsi dell'antropologia ercitata dal materialismo storico. spetti non-simbolici delle attività i e gli utensili, nonché sui diversi azione, agricoltura, alimentazione, fuoco, industria, pesi e li oggetti concreti della vita dalle s. 271-305). Il sistema dei vuoti, ri accumulatisi nei secoli, è pro- tività e ai comportamenti che si ività materiale", ai gesti ripetitivi, te degli uomini, a realtà di lun- e il rumore appena percettibile- le, sedimentata nel sistema dei la sua antifragilità, una proprietà tempo, permana, determinando che è inerte, che ama casualità

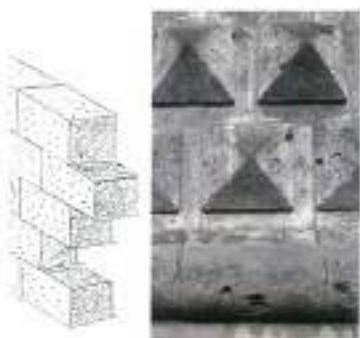
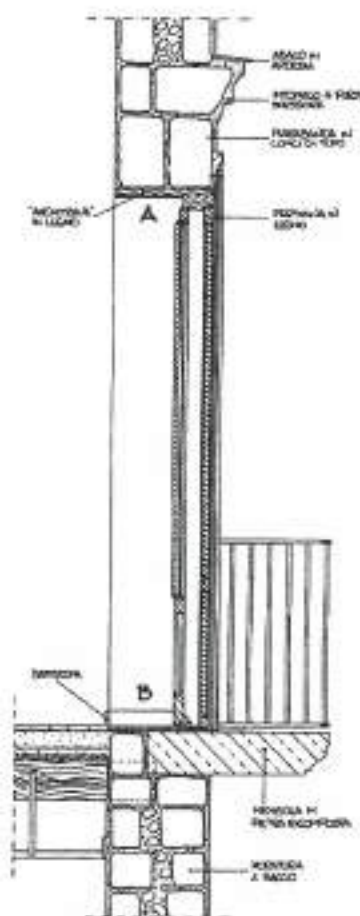


e incertezza, finanche un certo tipo di errori (Taleb, 2013). Il Centro Antico di Napoli è dunque depositario di cultura e tradizione non solo per il carattere del tessuto edificato, ma anche per le relazioni funzionali-spaziali che si instaurano tra le sfere fisiche e sociali - relazioni tra i pieni e i vuoti, tra il privato e il pubblico, tra il tangibile e l'intangibile - consentendo di «comprendere il passato attraverso il presente» (Bloch, 1949). Come scrive Guido Nardi «dal concetto di cultura materiale deriva quello di architettura diffusa, cioè quell'architettura propria della collettività e della ripetizione, quella in cui il progetto procede secondo i tempi lunghi e relativamente inconsci della tradizione» le cui regole prime, o meta-regole, legate alla creatività e alla cultura collettive, si sono consolidate e stratificate durante i millenni (Nardi, 1986). Ciò che nella struttura urbana del Centro Antico resiste a tale declino è appunto la matrice dei vuoti, non mero spazio di sottrazione, ma sistema di spazi funzionale alle relazioni spaziali e umane. I vuoti appaiono direttamente collegati ai pieni con i quali instaurano un sistema di relazioni, e sono al contempo connotati nella loro dimensione urbana da un carattere che è pubblico o collettivo. Il sistema dei vuoti consente di riflettere sulla realtà presente del Centro Antico e di leggere chiaramente le stratificazioni urbane, percependone in molti casi la topografia e il territorio che le supportano.

Il sistema degli spazi aperti esplicita la *longue durée* - concetto espresso dall'*Ecole des Annales* - evocando il paradigma della necessità nelle sue articolazioni, nelle sue soluzioni tecnico-costruttive, nell'impiego dei materiali, nelle relazioni tra le parti, nel nesso coi luoghi anche in senso climatico, che tiene conto dell'orientamento e dell'esposizione al sole e ai venti dominanti, nonché della relazione con l'acqua e le piogge, presupponendo la cura e la gestione del suolo e non il suo consumo (Atzeni, 2016).



L'ala diruta del Complesso degli Incurabili, lungo la rampa Maria Longo. Pur nel suo stato di degrado, la preesistenza consente di apprezzare un esempio di volta a botte lunettata in muratura in conci di tufo giallo napoletano legati da malta di calce ed estradosso in battuto di lapillo (fonte: AA.VV. (1993), *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane*, CUEN, Napoli).



In un momento di rapide trasformazioni culturali, si impongono strategie che risolvano il rapporto con l'intorno costruito, per adeguarlo alle necessità dell'immediato futuro, senza perdere di vista le permanenze, affinché gli abitanti possano ritrovare un legame con la sua storia, recuperando il senso della propria identità, all'interno di uno scenario di «nuove radici antiche, a indicare l'ambiguità del costruire, che da una parte recupera ciò che risale ai tempi dei primi barlumi dell'intendere umano e dall'altra è costretto ad accogliere ciò che, nelle mutate condizioni dei rapporti sociali e delle innovazioni tecnologiche, si presenta per la prima volta» (Nardi, 1986).

L'antropologo Ugo Fabietti ricorda che l'uomo conosce il mondo attraverso il modo in cui organizza lo spazio che abita; ogni sistema sociale instaura con lo spazio fisico in cui si inserisce un rapporto che esprime la propria cultura e la propria visione del mondo; il concetto di cultura materiale appare pertanto legato agli oggetti concreti, ai materiali e al divenire delle tecniche (Bertoldini, 1996). D'altro canto, «la cultura materiale è il complesso delle manifestazioni della vita di un popolo, in relazione ai diversi periodi storici, studiate attraverso le sue espressioni tecniche e socioeconomiche. Il rapporto tra manufatto edilizio e contesto, che ha privilegiato la scelta di materiali e sistemi costruttivi, esprime, attraverso l'individuazione del valore materiale e della ricchezza tecnologica, standard di qualità e di funzionamento generalizzabili nel processo di conservazione e/o trasformazione. Nel recupero, cultura materiale è l'insieme delle forme di conoscenza del costruito che sottendono le realizzazioni e le soluzioni tecniche su cui intervenire per confrontare lo scenario futuro con l'identità del presente. Ciò comporta volgere le implicazioni tecno-produttive di ogni intervento in favore della valorizzazione delle trasformazioni dinamiche del preesistente per l'incessante processo di adeguamento a nuove esigenze» (Caterina, 2006).

Il sistema insediativo del Centro Antico rientra quindi in un unico grande complesso sistemico di testimonianza di una specifica cultura materiale, sulla scia delle ricerche di carattere antropologico come quelle di André Leroi-Gourhan e Marcel Mauss, laddove insistono sul valore culturale delle tecniche e della creazione degli artefatti, intesi come risposta degli uomini agli stimoli dell'ambiente. Si esprime in tal caso una concezione di carattere empirico, legata alla conoscenza degli elementi naturali, dei materiali e del loro uso, nonché dello specifico modo di utilizzare le risorse. Analogamente Arnold Gehlen riconosce agli individui nello sviluppo della tecnica un'estensione del proprio essere (Gehlen, 1940). Le tecniche diventano la *conditio sine qua non* della loro esistenza, perché sopprimono alle evidenti carenze fisiche nell'adattamento all'ambiente. Il sistema di vuoti non è solo il luogo della vita di una città ma è anche lo spazio in cui entrano in relazione temporalità e stratificazioni differenti. Chiave interpretativa dello spazio urbano, i chioschi, i cortili, gli spazi racchiusi consentono di «vedere come l'intera città diventi una esperienza plastica, un viaggio attraverso pressioni e vuoti, una sequenza di esposizioni e di enclosures, di costrizione e di sollievo. [...] non appena creiamo un *qui*, dobbiamo automaticamente creare un



In alto
Edificio in Largo
Corpo di Napoli: i
balconi.

nella pagina accanto
La cultura materiale:
le tecniche costruttive
tipiche. Sezione di un
edificio in muratura
in tufo.

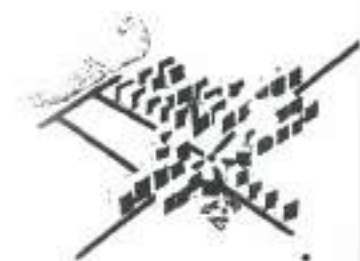
La cultura materiale
come cultura del
costruire: muratura
di tufo listata in
mattoni; blocchi
di piperno per il
rivestimento di
facciate (fonte:
AA.VV. (1993),
*Manuale del recupero
delle antiche tecniche
costruttive napoletane*,
CUEN, Napoli).



Il susseguirsi di cardini, portici, spazi conclusi, chiostri e cortili, dà vita a un'eterogeneità di percorsi e atmosfere, in cui i differenti cromatismi, la ricchezza dei materiali, la presenza del verde, consentono di vivere spazi antichi eppure nuovi a ogni sguardo.

nella pagina accanto
La strada, le scale (spazio aperto non convenzionale), la piazza (fonte: Goldfinger M. (1969). *Villages in the sun. Mediterranean community architecture*, Lund Humphries, London).

la, perché non si può avere l'uno senza l'altro» (Cullen, 1971). In tal senso, la cultura materiale può ritenersi espressa da tutti gli elementi che definiscono lo spazio aperto: le pavimentazioni, i materiali, gli alberi, le zone d'ombra, gli arredi urbani, i colori, le trame, i rapporti di scala, gli stili, la natura e tutto ciò che ne costituisce un'identità unica e non replicabile. A titolo di esempio il tufo, oltre a garantire il comfort microclimatico interno, restituisce all'esterno un dato materico e cromatico connotativo dello spazio aperto, rientrando in quel concetto di *atmosfera*, quale categoria di bellezza, perché «i materiali entrano tra loro in consonanza e risplendono, dopo di che da questa composizione di materiali si genera qualcosa di unico; loro emanano una propria qualità» (Zumthor, 2007). In campo ambientale, lo spazio vuoto si rivela garante di quelle «visioni seriali» (Cullen, 1971) progressive, in una sequenza di punti di vista e, grazie agli allineamenti e alle variazioni, consente una ricostruzione sempre nuova dell'immagine così come si era conosciuta. Proprio il carattere di permanenza del tracciato ha garantito il permanere della cultura materiale dei luoghi, nell'articolazione degli spazi e del loro uso, del sistema di relazioni che gli abitanti istituiscono con l'ambiente, di cui sono parte integrante e manifestazione tangibile di modi di vita, idee e valori del territorio. I valori della cultura materiale emergono non solo attraverso gli elementi positivi dello spazio urbano, ma anche attraverso l'indagine e la valorizzazione del sistema dei vuoti del Centro Antico, quegli «spazi negativi» che si rivelano caratterizzanti dei villaggi del Mediterraneo, al pari del rapporto con l'ambiente, della composizione della città, dell'unità abitativa, dell'edificio rappresentativo, dell'uso appropriato di materiali e rifiniture (Goldfinger, 1969). Gli spazi risultano depositari delle storie stabili della collettività, interpretabili



come consuetudini, tradizioni (Bloch, 1949). La struttura urbana un'estensione degli edifici, avvalorata dal greco-romano sostenga le diverse accumulazioni nel tempo, e costumi inestricabili, vero legante tra la vita degli abitanti, in una graduale e reciproca relazione e viceversa: «in tal senso la stratificazione è un elemento vitale e non estrinseco; è una realtà sia remota e attuale - della nostra civiltà - necessaria alla nostra più favorevole esistenza». Il Centro Antico con i suoi vuoti e spazi configura come un unico grande organismo, in cui la parte fisica costruita di un sistema di servizi e di servizio, anch'esse manifeste, hanno importanti esempi di densità e continuità che da secoli vivono in un'area di attività e le stesse attività. A titolo di esempio, la pratica ancora un'attività che resta, perché Napoli divideva con Venezia il maggior numero di case editte, in un'ottica di salvaguardia e valorizzazione all'interno di questo palinsesto di trasformazione continua e lenta ma a medio termine, tutto ciò che risponde a esigenze strutturate. Se la cultura materiale è fatta di infrastrutture, righe e il modo di produzione, interpreti



senza l'altro» (Cullen, 1971).
 può ritenersi espressa da tutti gli
 aperto: le pavimentazioni, i ma-
 gli arredi urbani, i colori, le trame,
 ra e tutto ciò che ne costituisce
 . A titolo di esempio il tufo, oltre
 co interno, restituisce all'esterno
 notativo dello spazio aperto, ri-
 zfera, quale categoria di bellezza,
 o in consonanza e risplendono,
 di materiali si genera qualcosa
 a qualità» (Zumthor, 2007).
 oto si rivela garante di quelle «vi-
 sive, in una sequenza di punti di
 lle variazioni, consente una rico-
 gine così come si era conoscenza
 nza del tracciato ha garantito il
 dei luoghi, nell'articolazione degli
 di relazioni che gli abitanti istitu-
 cante integrante e manifestazione
 ri del territorio.
 gono non solo attraverso gli ele-
 , ma anche attraverso l'indagine
 i vuoti del Centro Antico, quegli
 ralizzanti dei villaggi del Medi-
 l'ambiente, della composizione
 edificio rappresentativo, dell'uso
 (Goldfinger, 1969). Gli spazi ri-
 bili della collettività, interpretabili



come consuetudini, tradizioni rivelatrici della cultura che si osserva
 (Bloch, 1949). La struttura urbana è stata sempre percepita come
 un'estensione degli edifici, avvalorando l'idea che proprio l'impianto
 greco-romano sostenga le diverse stratificazioni, segni delle epoche
 accumulate nel tempo, e costituisca al contempo uno spazio per-
 meabile, vero legante tra la vita comunitaria e quella privata dei suoi
 abitanti, in una graduale e reciproca apertura dall'interno all'esterno
 e viceversa: «in tal senso la stratificazione storica si dimostra profon-
 damente vitale e non estrinseca; essa si rivela come formatrice - in-
 sieme remota e attuale - della nostra struttura psichica e quindi ne-
 cessaria alla nostra più favorevole evoluzione futura» (Pana, 1970).
 Il Centro Antico con i suoi vuoti, i suoi edifici, i suoi monumenti si
 configura come un unico grande sistema valoriale; il sistema dei
 vuoti può essere al contempo metaforicamente interpretato come
 parte fisica costruita di un sistema di attività economiche, produt-
 tive e di servizio, anch'esse manifestazione di cultura materiale. Si
 hanno importanti esempi di demografia storica, con gruppi sociali
 che da secoli vivono in un'area circoscritta praticando con continuità
 le stesse attività. A titolo di esempio, in via San Biagio dei Librai si
 pratica ancora un'attività che rendeva la città famosa nel mondo,
 perché Napoli divideva con Venezia tra il Cinquecento e il Seicento
 il maggior numero di case editrici e di tipografie (Venezia, 1992).
 In un'ottica di salvaguardia e valorizzazione, è opportuno cogliere
 all'interno di questo palinsesto mutevole di attività, risultato di un'e-
 voluzione continua e lenta ma anche di interazioni articolate e im-
 mediate, tutto ciò che risponde al perdurare di tradizioni consolidate
 e strutturate. Se la cultura materiale non si occupa delle sovrastrut-
 ture ma delle infrastrutture, riguardando quindi anche l'economia
 e il modo di produzione, interpretare secondo tali chiavi di lettura

1. Gli spazi negativi,
 così come definiti
 da Goldfinger, sono
 condizionati nella forma,
 nella lunghezza e
 larghezza dalle esigenze
 di circolazione, dal fattore
 spazio, dalle attività
 sociali che la comunità
 svolge. Spesso lo spazio
 negativo può assolvere
 a molteplici funzioni,
 mentre la piazza oltre a
 rompere la monotonia
 della forma, viene
 impiegata come luogo di
 incontro.



Via dei Tribunali, via San Biagio dei Librai, via San Sebastiano custodiscono parte del palinsesto di attività tradizionali della cultura napoletana, dalla gastronomia, alla legatoria, dalla pelletteria all'arte liutaria.

nella pagina accanto
Cuore di Napoli
(fonte: <http://www.globusmagazine.it>).



il Centro Antico richiede un discorso sulla crescita e sul tempo, in cui le strategie di sviluppo e le politiche non possono esimersi dal chiamare in causa un capitale che è umano, sociale ed economico.

Sistema insediativo resiliente e cultura materiale *attualizzata*

La permanenza dell'impianto urbano, sistema di lunga durata, si è dimostrata resiliente ai cambiamenti che hanno interessato la trasformazione, l'utilizzo degli spazi e le attività sociali, produttive e relazionali, assorbendo all'interno dell'assetto rappresentativo, gerarchico e funzionale le necessità locali e le trasformazioni socio economiche. Come ricorda Roberto Pane «la peculiarità della tutela del Centro Antico, rispetto a quella che è dovuta agli altri valori storico artistici della città, sta essenzialmente nella conservazione dei tracciati viari che la stratificazione secolare ha più o meno integralmente tramandato sino a noi: conservazione che invece non si pone come condizione assoluta e preliminare per altre zone della città. È noto che il tracciato viario del nucleo primitivo va inteso esso stesso come configurazione d'arte e prezioso documento di storia» (Pane, 1970).

In esso il legame affettivo, sentimentale, psicologico con un certo spazio, un certo paesaggio, espressione di una società, va oggi rapportato al carattere proprio di uno spazio abitativo attualizzando certi valori del passato, integrandoli funzionalmente nel presente come risorse, come beni che servono da riferimento culturale (Vittoria, 1985).

La cultura materiale nella contemporaneità si sviluppa sugli aspetti materiali e immateriali di una comunità, valorizzando gli elementi della cultura materiale ancora non persi o mettendo in campo i *common grounds*. Come scrive Tomás Maldonado «gli oggetti stanno diventando una realtà, seppur necessaria, residuale. In una società di servizi i veri protagonisti saranno i processi, non tanto gli oggetti. Quasi senza rendercene conto stiamo passando da un "si-

stema degli oggetti" a un "sistema dei processi" nell'ambito della progettazione più progettare oggetti e processi» (Maldonado, 1987).

I vuoti del Centro Antico rappresentano un sistema di comunicazione e fruizione in manovra dei servizi, circolare e in continua evoluzione. Le comunità accompagnano la vita e attivano processi di condivisione. Il Centro Antico nelle sue espressioni ambientali implica il non razionalizzare degli spazi e il rendere contemporaneo dei gruppi sociali. «trovare un metodo di intervento, entrambi necessari, di permanenza del sistema dei bisogni da soddisfare» (Maldonado, 1987). L'attuale espansione sregolata di fatto sperpero di risorse, aumento produttivo e distributivo, altissima generalità, effetti collaterali perversi. Si richiede una valutazione critica in rapida evoluzione che imponga convinzione che solo specifici processi. Il carattere di immaterialità, l'accelerazione del concetto sta affrontando il tema della cultura. servirsene degli spazi aperti del Centro attivo e attrattivo, affinché il fruitori in essi spazi pubblici e di trasformazione quotidiana con la città. Non si tratta di «far rivivere momenti in una società ormai di vivere vite folkloristiche che suonano di stabilità o conservatività».





so sulla crescita e sul tempo, in
tiche non possono esimersi dal
umano, sociale ed economico.

cultura materiale attualizzata

o, sistema di lunga durata, si è
che hanno interessato la trasfor-
tività sociali, produttive e relazio-
etto rappresentativo, gerarchico
asformazioni socio economiche,
liarità della tutela del Centro An-
gli altri valori storico artistici della
servazione dei tracciati viari che
meno integralmente tramandato
e non si pone come condizione
della città. È noto che il tracciato
esso stesso come configurazione
a» (Pane, 1970).

ntale, psicologico con un certo
essione di una società, va oggi
no spazio abitativo attualizzan-
doli funzionalmente nel presente
no da riferimento culturale (Vit-

ranalità si sviluppa sugli aspet-
tunità, valorizzando gli elemen-
on persi o mettendo in campo
Tomás Maldonado «gli oggetti
ur necessaria, residuale. In una
saranno i processi, non tanto gli
nto stiamo passando da un "si-

stema degli oggetti" a un "sistema dei processi". Progettare oggetti
o processi nell'ambito della produzione sta oggi diventando sem-
pre più progettare oggetti e processi finalizzati alla comunicazione»
(Maldonado, 1987).

I vuoti del Centro Antico rappresentano un sistema complesso che
va comunicato e fruito in maniera integrata, basandosi su un'eco-
nomia dei servizi, circolare e creativa che indichi la direzione in cui le
comunità accompagnano la valorizzazione, attraverso azioni capaci
di attivare processi di condivisione e partecipazione. Preservare il
Centro Antico nelle sue espressioni, nella sua storia e nei suoi ca-
ratteri ambientali implica il non alterare i sistemi morfologici e orga-
nizzativi degli spazi e il rendere i luoghi corrispondenti alle esigenze
contemporanee dei gruppi sociali e degli individui, richiedendo di
«trovare un metodo di intervento che renda compatibili due termini
entrambi necessari, di permanenza e mutamento» (De Carlo, 1985).
Il sistema dei bisogni da soddisfare si interfaccia con la limitazione
«all'attuale espansione sregolata delle cose, espansione che implica
di fatto sperpero di risorse, aumento della complessità dell'appara-
to produttivo e distributivo, altissima imprevedibilità dell'agire mana-
geriale, effetti collaterali perversi sull'ambiente» (Maldonado, 1987).
Si richiede una valutazione critica dei bisogni umani, in una società
in rapida evoluzione che impone spesso false necessità nella errata
convinzione che solo specifici oggetti soddisfino determinate esi-
genze. Il carattere di immaterialità della cultura del nostro tempo e
l'accelerazione del concetto stesso di tempo, rende impegnativo
affrontare il tema della cultura materiale attuale, che può mirare a
servirsi degli spazi aperti del Centro Antico in modo inclusivo, cre-
ativo e attrattivo, affinché il fruitore non subisca i luoghi, ma trovi
in essi spazi pubblici e di transizione di coinvolgimento attivo e
interazione quotidiana con la città (Violano, 2016).

Non si tratta di «far rivivere modi di abitare e di costruire del pas-
sato in una società ormai di livello nazionale, enfatizzando soprav-
vivenze folkloristiche che suonerebbero come relitto, testimonian-
za di stabilità o conservatività tutta paesana, ma di sottolineare i



La facciata della
Basilica di Santa
Maria alla Sanità
illuminata per lo Sky
Arte Festival
(fonte: [https://www.
avvenire.it](https://www.avvenire.it)).

in basso
Installazione "Inside
Out- Napoli: il
rinascimento parte da
qui" dell'artista JR
(fonte: [https://www.
avvenire.it](https://www.avvenire.it)).





Eventi quali la notte bianca al Rione Sanità, o quelli organizzati presso l'ex Asilo Filangieri, interessato anche da orti didattici, e in numerosi locali e associazioni culturali del Centro Antico, sono tutte buone pratiche per riappropriarsi degli spazi aperti, luoghi di comunicazione, condivisione e cultura (fonti: <https://www.avvenire.it>, <http://napoli.repubblica.it>).

pregi di un positivo dialogo tra società e ambiente, il dove si sono manifestati concretamente, indirizzando abitudini e forme di vita attuali verso una soddisfacente utilizzazione delle risorse naturali» (Vittoria, 1985, pp. 6-8).

Una nuova cultura materiale dovrebbe avere la capacità di appropriarsi degli insegnamenti del passato e, considerando l'uomo come inseparabile dal contesto in cui vive, si muova nel rispetto delle regole che l'ambiente detta, suggerendo le azioni utili alla sua evoluzione. Il sistema dei vuoti esprime una intrinseca resilienza, permettendo di conservare nel tempo caratteristiche di riconoscibilità dei principi insediativi e di assorbire i cambiamenti, adattandosi a essi con capacità reattiva. In un'ottica di definizione dei processi innovativi da attuare su tale patrimonio, un intervento resiliente non può che agire su più dimensioni, quella ex-ante della prevenzione, quella ex-post del ripristino, quella della qualità e dell'incremento delle prestazioni del sistema costruito e infine quella della coesione sociale e della progettazione condivisa di nuovi valori identitari.

Ragionare sulla storia e sulla memoria, sul recupero e sull'innovazione sottolinea una tensione di carattere culturale, nella rincorsa a un'identità che è smarrita: «l'adeguamento di ciò che è nato in un'epoca precedente alle odierne esigenze e la prefigurazione di nuovi scenari rappresentano il tentativo di riguadagnare il senso del passato e il bisogno del futuro attraverso una riaffermazione del presente. In architettura il recupero del «filo spezzato» con la storia, che vuol dire memoria e luogo, cerca di dare una risposta all'insostenibile condizione di non identità» (Losasso, 1991). I vuoti di una città costituiscono il luogo dell'incontro con la memoria e con l'altro, in cui «chiediamo alla città di essere uno spazio nel quale ogni forma di ostacolo al movimento, alla mobilitazione universale, allo scambio, sia ridotto ai minimi termini, e di essere uno spazio in cui ci siano luoghi di comunicazione, luoghi pregnanti dal punto di vista simbolico, dove vi sia attenzione all'otium» (Cacciari, 2006).

L'architettura non può seguire passivamente il processo contemporaneo di de-somatizzazione dell'uomo, ma deve innescare una reazione affinché l'esigenza del luogo, che viene dall'esserci, imponga l'esigenza dell'abitare (Cacciari, 2017). Pensare ai vuoti come a spazi che richiedono una progettualità partendo da una premessa contraddittoria e cercando di valorizzarla in quanto tale, senza doverla superare con fughe in avanti o un ritorno al passato, costituisce un tema decisivo per la qualità dello spazio di vita del Centro Antico.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1993), *Manuale del recupero*, CUEN, Napoli.
- Aizen C. (2016), «Riciclo e sostenibilità: provvisoria dell'architettura dell'abitare l'ambiente costruito».
- Bertoldi M. (1996), *La cultura materiale*.
- Bucchi R., Piretti J.M. (1978), «Cultura», vol. IV.
- Cacciari M. (1992), «Non potete mai: città porosa. Conversazioni su Napoli».
- Cacciari M. (2006), *La città, Pazzi, R.*
- Cacciari M. (2017), «Dalla città alla metropolitana», 26.4.2017, Napoli.
- Caniggia G. (1997), *Ragionamenti di architettura*, Alina, Firenze.
- Quelli G. (1976), *Il paesaggio urbano*, Bologna.
- De Carlo G. (1985), «Genova Più», in S. Ferraro I. (2017), «L'Atlante delle meraviglie», Napoli.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997), *La città e del territorio*, FrancoAngeli.
- Goldfinger M. (1989), *Villages in the sun*, Lund Humphries, London.
- Heidegger M. (1976), «Costruire, abitare, discorsi», Mursia, Milano.
- Losasso M. (1991), *Architettura tecnica*.
- Lupatelli G. (1970), *Estetica*, Einaudi, T.
- Maldonado T. (1987), *Il futuro della moda*.
- Nardi G. (1988), *Le nuove radici antiche*.
- Nardi G. (2003), *Percorsi di un pensiero*.
- Pana R. (1970-71), *Il centro antico di Napoli*.
- Rica Clemente M. (1996), *La cultura del Napoli*.
- Taleb N. N. (2013), *Antifragile. Prospera*.
- Venezia F. (1992), «Il deserto, il corpo, il poroso. Conversazioni su Napoli».
- Volano A. (2016), «Il cantiere urbano so genera opportunità di conoscenza l'ambiente costruito», FrancoAngeli.
- Vittoria E. (1985), «I Casali della Provincia del lavoro nella Provincia di Napoli», gennaio-febbraio.
- Vittoria E. (1994), «Il costruttivismo progettuale tra tecnologia e progetto».
- Zumthor P. (2007), *Atmosfera*, Electa, M.

«ciò che è ambiente, lì dove si sono
zzando abitudini e forme di vita
lizzazione delle risorse naturali»

rebbe avere la capacità di ap-
passato e, considerando l'uomo
n cui vive, si muova nel rispetto
a, suggerendo le azioni utili alla
oti esprime una intrinseca resi-
e nel tempo caratteristiche di ri-
ivi e di assorbire i cambiamenti,
attiva. In un'ottica di definizione
su tale patrimonio, un interven-
u più dimensioni, quella ex-ante
del ripristino, quella della qualità
ni del sistema costruito e infine
della progettazione condivisa di

oria, sul recupero e sull'innova-
carattere culturale, nella rincorsa
leguamento di ciò che è nato in
3 esigenze e la prefigurazione di
ntativo di riguadagnare il senso
ro attraverso una riaffermazione
upero del «filo spezzato» con la
ogo, cerca di dare una risposta
identità» (Losasso, 1991). I vuoti
dell'incontro con la memoria e
i città di essere uno spazio nel
ovimento, alla mobilitazione uni-
ai minimi termini, e di essere uno
unicazione, luoghi pregnanti dal
a attenzione all'«obium» (Cacciari,

passivamente il processo con-
3 dell'uomo, ma deve innescare
fel luogo, che viene dall'esserci,
Cacciari, 2017). Pensare ai vuoti
a progettualità partendo da una
ido di valorizzarla in quanto tale,
in avanti o un ritorno al passato,
a qualità dello spazio di vita del

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1993). *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane*, CUEN, Napoli.
- Azzari C. (2016). «Riciclo e sostenibilità del costruire: dalla lunga durata alla provvisorietà dell'architettura dello spazio rurale», in Monsù Scolaro A. (a cura di) *Rigenerare l'ambiente costruito*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertoldi M. (1996). *La cultura materale e lo spazio costruito*, FrancoAngeli, Milano.
- Bucalla R., Perez J.M. (1978). «Cultura materale», in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, vol. IV.
- Cacciari M. (1992). «Non potete massacrarmi Napoli», in Velardi C. (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli.
- Cacciari M. (2006). *La città*, Pazzini, Rimini.
- Cacciari M. (2017). «Dalla città alla megacittà. Utopia. Eterotopia. Distopia», *Lectio magistris*, 26.4.2017, Napoli.
- Caviglia G. (1997). *Regionamenti di tipologia. Operatività della tipologia processuale in architettura*, Alinea, Firenze.
- Cullon G. (1976). *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna.
- De Carlo G. (1965). «Genova Prè», in *Spazio e Società*, n. 29, marzo.
- Ferraro I. (2017). «L'atlante delle meraviglie, intervista singola», in *BeItalia Tg3*, 4 febbraio, Napoli.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997). *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Goldfinger M. (1969). *Villages in the sun. Mediterranean community architecture*, Lund Humphries, London.
- Heidegger M. (1978). «Costruire, abitare, pensare», in Vattimo G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Losasso M. (1991). *Architettura tecnologia e complessità*, CUEN, Napoli.
- Lucas G. (1970). *Estetica*, Einaudi, Torino.
- Maldonado T. (1987). *Il futuro della modernità*, Feltrinelli, Milano.
- Nardi G. (1996). *Le nuove radici antiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Nardi G. (2003). *Percorsi di un pensiero progettuale*, Libreria CLUP, Milano.
- Pans R. (1970-71). *Il centro antico di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Pica Camera M. (1996). *La cultura del progetto. Nozioni, notizie, azioni*, Graffiti, Napoli.
- Taleb N. N. (2013). *Antifragile. Prosperare nel disordine*, il Saggiatore, Milano.
- Venezia F. (1992). «Il deserto, il corpo, il sottosuolo», in Velardi C. (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli.
- Volano A. (2016). «Il cantiere urbano sostenibile: la soglia spazio-temporale che genera opportunità di conoscenza», in Monsù Scolaro A. (a cura di), *Rigenerare l'ambiente costruito*, FrancoAngeli, Milano.
- Vittoria E. (1965). «I Casali della Provincia di Napoli», in Vitale A. (a cura di), *I luoghi del lavoro nella Provincia di Napoli*, Arti Grafiche Boccia, Salerno, anno VII, n. 1, gennaio-febbraio.
- Vittoria E. (1994). «Il costruttivismo progettante», in La Creta R., Trippi C. (a cura di), *L'architetto tra tecnologia e progetto*, FrancoAngeli, Milano.
- Zurhorst P. (2007). *Atmosfera*, Electa, Milano.



L'iniziativa «dal basso»
nell'allestire gli
spazi pubblici e
nel prendersene
cura, percependoli
al contempo come
propri, sono chiare
espressioni della
cultura materiale.